



IL GREEN PUBLIC PROCUREMENT

a cura della dott.ssa Lucilla Ostellari e della dott.ssa Fabia Franco

Il **Green Public Procurement** (GPP), o Acquisti Verdi della Pubblica Amministrazione, consiste nell'integrazione di considerazioni di carattere ambientale nelle procedure di acquisto delle Pubbliche Amministrazioni. Esso introduce criteri per scegliere prodotti e servizi, tra quelli disponibili sul mercato, di minor impatto lungo il loro intero ciclo di vita e dunque rappresenta una modalità concreta e percorribile per attuare lo sviluppo sostenibile. Nei paesi dell'Unione Europea, gli acquisti pubblici rappresentano il 14% del PIL mentre in Italia costituiscono il 17%: si coglie intuitivamente l'impatto positivo che tale pratica, regolarmente e correttamente condotta, potrebbe portare sull'ambiente.

L'impatto positivo infatti si esplica mediante:

- l'uso diretto dei prodotti-servizi con una minore "impronta ecologica", quindi che riducono l'uso di risorse naturali, di sostanze pericolose e di rifiuti prodotti;
- l'effetto "traino" sulla catena di fornitura dei prodotti verdi esistenti;
- la capacità di orientare il mercato a innovare prodotti e processi produttivi verso una maggiore sostenibilità ambientale;
- l'opportunità di ridurre i costi per le PA vista la considerazione sull'intero ciclo di vita del prodotto e quindi nelle fasi di produzione, uso, smaltimento e manutenzione.

L'interesse dell'Unione Europea per il GPP risale alla seconda metà degli anni 90, con la stesura del "Libro Verde sugli appalti pubblici dell'Unione Europea" (1996) e con il VI Programma d'Azione per l'Ambiente dell'Unione Europea (2001). È però la direttiva 2004/18/CE del 31 marzo 2004, relativa al "*coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di forniture, di servizi e di lavori*" che, a livello normativo, riconosce la possibilità di inserire la variabile ambientale come criterio di valorizzazione dell'offerta. Tale Direttiva è stata recepita in Italia con il Codice degli Appalti (D.lgs 12/05/2006, n. 163) in cui si afferma, all'art.2, che "*Il principio di economicità può essere subordinato, (...), ai criteri previsti dal bando ispirati ad esigenze sociali nonché alla tutela della salute e dell'ambiente ed alla promozione dello sviluppo sostenibile*". Da ultimo, la Commissione Europea ha emanato la Comunicazione COM 2008/400 che stabilisce precisi target quantitativi (si prefissava il raggiungimento del 50% di acquisti verdi entro il 2010), indicatori e sistemi di monitoraggio comuni a tutta l'UE in attesa di un Regolamento che renda cogente negli stati membri sia i target che i criteri di applicazione del GPP.

A tutt'oggi il GPP in Italia è uno strumento volontario, seppure esistano norme che ne sollecitano l'introduzione, come il DM 203 del 8/5/2003 in base al quale "*gli uffici pubblici e le società a prevalente capitale pubblico coprono il fabbisogno annuale di manufatti e beni con una quota di prodotti ottenuti da materiale riciclato nella misura non inferiore al 30% del fabbisogno medesimo*", oppure la Legge 21 dicembre 2001 n. 488 (Finanziaria 2002) che all'art.14 dispone che "*per le finalità di tutela ambientale correlate al potenziamento del settore*

della ricostruzione dei pneumatici usati le amministrazioni dello stato, delle regioni, degli enti locali, e i gestori dei servizi pubblici e dei servizi di pubblica utilità, pubblici e privati, nell'acquisto di pneumatici di ricambio per le loro flotte di autovetture ed autoveicoli commerciali ed industriali, riservano una quota d'acquisto dei pneumatici ricostruiti pari ad almeno il 20% del totale".

Tali disposizioni però, così come quelle adottate da numerose regioni, si concentrano solo su una fase di vita del prodotto, quello dello smaltimento, riducendo così le potenzialità del GPP proposto dal legislatore comunitario, che invece valuta la prestazione ambientale del prodotto lungo l'intero ciclo di vita.

Nel 2008 l'Italia ha adottato il Piano d'Azione Nazionale sul GPP, approvato con il Decreto Interministeriale n.135/2008. Esso definisce degli obiettivi nazionali, identifica le categorie di beni, servizi e lavori di intervento prioritarie per gli impatti ambientali e i volumi di spesa. Prevede inoltre di individuare, mediante successivi decreti ministeriali, i 'Criteri ambientali minimi' cioè i requisiti ambientali da introdurre nelle procedure di acquisto per le categorie di prodotti, servizi e lavori oggetto del piano stesso. Sono stati fissati i criteri minimi per:

- Carta in risme
- Ammendanti
- Prodotti tessili
- Arredi per ufficio
- Apparati per l'illuminazione pubblica
- IT (computer, stampanti, apparecchi multifunzione, fotocopiatrici);
- Ristorazione collettiva e derrate alimentari
- Serramenti esterni

Mentre sono in via di avanzata definizione quelli relativi a

- Trasporti (acquisto, leasing noleggio auto, acquisto leasing noleggio autobus e veicoli per la raccolta dei rifiuti)
- Servizi di pulizia (e prodotti per l'igiene)
- Servizi energetici (raffrescamento/riscaldamento, forza motrice ed illuminazione di edifici)
- Costruzione e manutenzione delle strade
- Gestione dei rifiuti urbani

I criteri sono ideati secondo due fasce di prestazioni: criteri di base e criteri avanzati. I primi possono essere applicati da qualunque ente appaltante; i secondi invece sono applicati dalle amministrazioni che intendono acquistare i migliori prodotti in termini di sostenibilità ambientale disponibili sul mercato ma richiedono maggiore sforzo per la verifica dei requisiti. Il Piano prevede infine un monitoraggio annuale per verificarne l'applicazione, con relativa analisi dei benefici ambientali ottenuti e delle azioni di formazione e divulgazione da svolgere sul territorio nazionale. L'obiettivo però che si pone è genericamente di raggiungere il livello delle migliori esperienze europee. Purtroppo tale obiettivo doveva essere conseguito entro l'anno 2009, anno previsto anche per la revisione del Piano stesso.

Sullo stato dell'arte non ci sono dati disponibili: nel 2006 l'Italia si posizionava all'ottavo posto tra i 25 paesi europei (studio elaborato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio). L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici che, in seguito a un accordo con il Ministero dell' Ambiente, ha ricevuto il compito di vigilare sul GPP, ha stabilito che tutte le stazioni appaltanti inviassero le informazioni sull'applicazione dei criteri ambientali alle procedure di appalto dal 1 gennaio 2010 ma non ha ancora reso disponibili i dati inerenti alle analisi condotte. Evidentemente il sistema ha incontrato alcune difficoltà che possono essere, almeno in parte, addotte alla scarsa diffusione dei principi di questa pratica, la quale impedisce di coglierne la potenzialità innovativa e di razionalizzazione della spesa pubblica (come emerso all'ultimo convegno dal titolo "GGP Day" tenutosi il 7/10/2011 a Cremona). Recenti, perciò promettenti, le iniziative nate per ovviarvi, come il progetto finanziato dall'Commissione Europea GPPinfoNET nell'ambito del LIFE+ (iniziato nel febbraio 2009 per la durata di un triennio) che si propone di accrescere la consapevolezza sul ruolo degli acquisti verdi e di stimolarne la diffusione anche mediante l'istituzione di reti regionali: ad oggi se ne contano già 6 (Campania, Lazio, Lombardia, Liguria, Sardegna, Sicilia). Infine, una volta individuato lo strumento, organizzate le modalità operative e superati gli ostacoli applicativi, il passo all'introduzione di criteri etico-sociali è quasi intuitivo. Ecco che si parlerà di Acquisiti Sostenibili, così come già introdotto nel Piano d'Azione Nazionale sul GPP.

Lucilla Ostellari e Fabia Franco

Pubblicato il 2 aprile 2012